

LA DONNA

DEL LAGO

MELO-DRAMMA SERIO

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO VALLE

Degl' Ill^{mi} Signori Capranica

L'Autunno dell' Anno 1830.

*Musica del celeberrimo Sig. Cav.
GIOACCHINO ROSSINI.*



R O M A

Nella Stamperia di Michele Puccinelli
a Tor Sanguigna, n.° 17.

Col permesso de' Superiori.



Roma 31. Ottobre 1830.

Se ne permette la rappresentazione.

*Per l' Eminentissimo Vicario
Antonio Somai Revisore.*

Roma 31. Ottobre 1830.

Se ne permette la rappresentazione.

Conte A. Bolognetti Deputato.

IMPRIMATUR,

Fr. Dominicus Buttaoni M. S. P. S.

IMPRIMATUR,

J. Della Porta Patr. Constantinop. Vicesger.

ATTORI.

GIACOMO V.^o Re di Svezia sotto nome
di Cavalier UBERTO.

Signor Antonio de Val.

DOUGLAS D'AGNUS.

Signor Felice Bottelli.

RODRIGO DI DHU.

Signor Gio: Battista Verger al servizio di Sua Maestà l'Arciduchessa Maria Luisa, ed Accademico Filarmonico di Bologna, e Bergamo.

ELENA.

Sig. Amalia Brambilla.

MALCOM GROEME.

Signora Carolina Carobbi.

ALBINA.

Signora Carolina Lugani.

SERANO.

Signor Luigi Garofoli.

BERTRAM.

Signor N. N.

CORO di

}	Pastori Scozzesi.
	Guerrieri.
	Cacciatori.
	Guardie Reali.

L'Azione è nella Scozia, e propriamente in Stirling, e sue vicinanze.

Primo Violino, e Direttore dell'Orchestra Sig. Gio: Maria Pelliccia.

Inventore, e Dipintore delle Scene Sig. Luigi Ferrari.

Il Vestiario è di proprietà de' Socj Vedova Marchesi, e Sartorj, e diretto dal Capo Sarto Baldassarre Majani.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

La Scena; la famosa Rocca di Benledi, che coperta alla vetta di folta bosaglia, e quindi allargandosi al basso forma una spaziosa Valle; nel centro della quale è il Lago Kattrine, originato dalle acque cadenti, cui sovrasta ordito Ponte di tronchi d'Albero.

Sorge l'Aurora.

Pastori, e Pastorelle, che rendono a campestri lavori. Sull'alto Cacciatori, che inoltransi nel Bosco.

Pastori. Del dì la messaggiera
Già il crin di rose infiora.

Parte del Coro.

Dal sen di lei, ch'adora
Già fugge rapido
L'astro maggior.

Tutti. Ed al suo lucido
Brillante aspetto
Ripiglia ogn'essere
Vita, e vigor.

Cacciatori. Figli di Morve?
Su su alle Selve.
Le Caledonie

Temute belve
A noi preparano
Novelli allor. (*perdoni di vista.*)

Parte prima. Ai nostri riedasi
Lavori usati.

Parte seconda. Come verdeggiano
Ridenti i prati.

Parte prima. Al par ch' ombreggiano
Le querce annose.

Parte seconda. Come spontanee
Sorgon le rose.

Tutti. Così a sudori
Del buon cultor,
Grate rispondono
Le piante, e fior.

Cacciatori. Su, su alle Selve: (*da lontano.*)
L'irsute belve
A noi preparano
Novelli allor.

SCENA II.

*Elena in un Battello nel Lago,
indi Uberto dalla Rocca.*

Ele. Oh! mattutini albori!
V'ha preceduti amor.
Da bravi miei sopori
A ridestarmi ognor.
Tu vieni, o dolce immagine,
Del caro mio tesor!
Fugge, ma riede il giorno;
Si cela il rio talor.

Ma rigorgoglia intorno
Di più abbondante umor.
Tu a me non torni, amabile
Oggetto del mio amor.

Qual suon! Sull'alta Rocca
(*s'ode il vicino suono di un Corno,
che viene ripetuto da lungi.*)

Già le fiere a domar van di Fingallo
I bei degni Nepoti. Oh! se fra quelli
Si aggirasse Malcom! Vana speranza!
Rapido qual baleno
Lì volato sarebbe a questo seno.

(*giunta alla riva scende dal Bat-
tello, che attacca ad un tron-
co.*)

Ube. (Eccola! alfin la rendi
All' avido mio sguardo, o Ciel pietoso!
Nò, non mentì la fama,
Anzi è minor di sua beltade il grido.)

Ele. Di questo Lago al solitario lido
Chi ti guida? Chi sei?

Ube. Da' miei compagni
Una Cerva inseguendo
Mi dilungai. Fra queste
Alpestri, incerte balze il piè inoltrai,
E già la via smarrita,
A domandarti aita, io mi volgea
A te non Donna, ma silvestre Dea.
(Fingasi.)

Ele. Amico asilo
Ti sia la mia Capanna: all' altra sponda
Meco, se il vuoi, Signor, recar ti dei.
Ube. Ah sì, del mio destin l'arbitra sei.

- Ele.* Scendi nel piccol legno
Al fianco mio t' assidi.
- Ube.* Ah! del tuo cor ben degno
Eccesso di bontà.
- Ele.* Sei nella Scozia, e ancora
Non sai, che quì si onora
Pura ospitalità.
- Ube.* Deh! mi perdona ... (Oh dio!
Confuso ohimè son' io.)
- Ele.* Ah! sgombra omai l' affanno
Lieto respiri il cor.
- Ube.* (Un innocente inganno
Deh! tu proteggi amor.)
(*guadano insieme il Lago.*)

S C E N A I I I.

Da varie balze giungono al piano i Cacciatori anelanti in traccia d' Uberto.

Parte prima.

Uberto! ah dove t' ascondi? Uberto?

Parte seconda.

D' onde tracciarlo? Dove trovarlo?

Parte prima. La fosca Selva,
L' alpestre piano
Si è già percorso,
Ma tutto invano.

Altri. Fiero periglio
Dal nostro ciglio
Lo invola al certo.

Tutti. Uberto? Uberto?

Veloci scorransi

Altri sentieri.

Parte prima. Noi là ... sul Monte.

Altri. Noi verso il Fonte.

Tutti. Chi ravvisarlo
Primier saprà,
Agli altri segno
Darne potrà.
Tu che ne leggi
Nel cor fedele
Al nostro sguardo
Lo addita o Ciel.
(*si disperdono per la Scena.*)

S C E N A I V.

Albergo di Douglas. Vengonsi sospese alle pareti le sue Armi,
e quelle degli Antenati.

Albina, e Serano.

Alb. **E** in questo dì?

Ser. Tel dissi: atteso giunse
Rodrigo.

Alb. (Elena! oh quanto
Ti fia grave un tal dì!)

Ser. Quei fidi amici

Cui spento ancor nel petto
Non è l' avito ardor, raccoglie intorno
Il belligero Eroe. Sacro in quell' alma
Di Patrio amor tutto l' investe, e ardito
L' impeto incauto ad arrestar lo spinse

Di Giacomo, che queste
Contro ogni legge invade
Pacifiche contrade. Ah! regga il Cielo
Così nobil desio, sì puro zelo.

Alb. E di Elena la destra?

Ser. In dolce pegno
Di tenace amistà, Douglas destina
A sì prode Guerrier.

Alb. (Tutte prevedo
Le pene di quel cor!)

Ser. Tu vieni intanto
A' domestici uffizj,
Che maggior in tal giorno
Fa un ospite sì degno: il sai, diviso
Fia più lieve il lavoro. (ro.)

Alb. (Quanto mi affanna, amica, il tuo martor-
(entrano.)

S C E N A V.

Elena, e Uberto.

Ele. Sei già nel tetto mio. Dorata stanza
Dove il fasto pompeggia,
Ove il lustro grandeggia
Questa non è; ma semplice, ed umile,
Qui raccoglie secure
Dall' invido livore
Pace, amistade, amor filiale, onore.

Ube. (Felice albergo! Oh! quanta
Beltà, virtù racchiudi!)

Ele. Il lasso fianco
Posar ti piaccia.

Ube. (Ah qual ravviso intorno (sorpreso.)

Ornamento guerrier! nò!.. non m'inganno
Di Cavalier Scozzese
Che gli Avi miei seguì, veggo l' arnese.
Ove son' io! in qual periglio!)

Ele. E d' onde
Il tuo cupo silenzio? A che dubbioso
Volgi intorno lo sguardo?

Ube. Amabil Diva!
Se a te nol vieta alta cagion, deh! lascia
Ch' io conosca a chi debba
Tratto così gentil?

Ele. Vanto nel Padre
Il famoso Douglas.

Ube. Ah!
(in un slancio, che poi
reprime.)

Ele. Lo conosci?

Ube. Per fama... e chi nol sà?

Ele. Civil discordia.
Lo rapì dalla Corte.

Ube. Oh! quanto ancora
N' è Giacomo dolente.

Ele. E chi tel disse?

Ube. Voce sparsa così... (mal cauto ardore
Non mi svelar: che mai di me sarebbe,
Se giungesse Douglas!)

Ele. Ma pensieroso
Chi ti rende così?

Ube. Di tue pupille
Il soave balen... di quegli accenti
Il dolce suon... ma!... chi a noi vien?

Ele. Le care
Compagne mie son quelle

Che all' apparir del giorno,
Sollecite al mio sen fanno ritorno.

S C E N A VI.

Entrano le Compagne d' Elena, e Pastori, che circondandola le diriggono il seguente Coro.

Coro. **D**inibaca - Donzella - che fè
D' immenso amor - struggere un dì
Tremor - Terror del Norte.

Sei Elena - più bella - per te
Di pari ardor - avvampa così
Ognor - Rodrigo il forte.

Ube. (Rodrigo! che mai sento!)

Ele. (Funesta rimembranza!)

Ube. (Di gelosia tormento
Io già ti provo in me.)

Ele. (Affetti miei speranza
Più il Cielo a voi non diè.)

Coro. Indissolubili - dolci ritorte
O coppia amabile - in te n' an-
Beltà, e valor. (nodino
E dell' Eterea celeste Corte
I genj pronubi - il lieto inalzino
Canto d' amor.)

Ube. Sei già sposa? ed è Rodrigo
Che dal Ciel tal sorte attende?

Ele. Le mie barbare vicende
Che ti giova penetrar?

Ube. Forse ... ah di ... non è l' oggetto

Che tu adori! un altro amante
Sospirar, languir ti fa?

Ele. Ah! mi tolse un solo istante
Del mio cor la libertà.

Ube. (Quali accenti! e deggio in seno
Dolce speme alimentarti!
Ah! sì: annunzi un tuo baleno
Tanta mia felicità.)

Ele. (Quai tormenti! e come in seno
Posso oh! speme alimentarti!
Ah! sì: annunzi un tuo baleno
Ogni mia felicità.)

Ube. Ma son sorpreso;
Se quì più resto
Oh! qual contrasto
Crudele è questo.

(le compagne di Elena versano della Cervagia in una tazza a guisa di piccola Conca, e la porgono ad Elena, dalla quale vien presentata ad Uberto, che beve mentre si canta.)

Ele. L' Ospital Conca
Da me ricevi,
Gli oppressi spirti
Rinfranca, e bevi.

Coro. Ti siano fausti
I Genj larj,
E a te sorridano
Pace, amistà.

Ube. Il tuo bel core
Deh! a me conceda,
Che a miei compagni

- Io tosto rieda.
Ele. L' amica Albina,
 (*veggendola giungere.*)
 Che all' uopo arriva;
 All' altra riva
 Ti condurrà.
Ube. Bella! al tuo lato
 Sempre starei.
Ele. Hai tu obbliato
 Ch' Ospite sei?
 (*con contegno imponente.*)
Ube. Lascia, che imprima
 Su quella mano.
Ele. Costume in Morve,
 Non v' ha si strano.
Ube. (*Da lei dividermi*
Come potrò!)
Ele. (*Qual dolce immagine*
In me destò!)
Ube. Cielo in qual' estasi
 Rapir mi sento
 D' inesprimibile
 Dolce contento!
 Di quai delizie
 M' inebria amore!
 Che cari palpiti
 Provar mi fa.
Ele. Cielo in qual' estasi
 Rapir mi sento!
 Se il mio bell' idolo
 Talor rammento!
 Di quai delizie, etc.
A 2. Addio.

- Ube.* Deh! placati
 Fato crudel!
Ele. Propizio
 Ti assista il Ciel.
 (*Elena entra nelle sue Stanze. Uber-*
to esce scortato da Albina, dal Co-
ro, e Donzelle.)

S C E N A VII.

Dalla parte opposta dove sono partiti gl'
indicati Attori si avvanza concentrato,
ed a passo lento il giovane Malcom,
giunto in mezzo alla Scena si scuote
dal suo letargo, e guarda mestamen-
te intorno, e dice.

- Mal.* **M**ura felici ove il mio ben s'aggira,
 Dopo più lune io vi riveggo! Ah! voi
 Più al guardo mio non siete,
 Come lo foste un dì ridenti, e lieti.
 Quì nacque; fra voi crebbe
 L' innocente mio ardor: quanto soave
 Fra voi scorrea mia vita
 Al fianco di colei,
 Che rispondea pietosa a voti miei.
 Nemico nembo or vi rattrista, e agghiaccia
 Il mio povero cor. Mano crudele
 A voi toglie, a me invola... Oh! rio mar-
 (*toro!*)
 La vostra abitatrice, il mio tesoro.
 Elena! oh tu ch' io chiamo.
 Deh! vola a me un istante.

Tornami a dire: *io t'amo!*
Serbami la tua fè.

E allor di te sicuro
 Anima mia! lo giuro:
 Ti toglierò al più forte,
 O morirò per te.
 Grata a me sia - la morte,
 S' Elena mia - non è.

Ah! quante lacrime
 Finor versai,
 Lungi languendo
 Dai tuoi bei rai!
 Ogni altro oggetto
 È a me funesto;
 Tutto è imperfetto,
 Tutto detesto;
 Di luce in Cielo
 Nò, più non brilla,
 Più non sfavilla
 Astro per me.

Cara tu sola
 Mi dai la calma
 Tu rendi all' alma,
 Grata mercè.

SCENA VIII.

*Serano, e detto, poi sorte
 anche Douglas.*

Ser. Signor giungi opportuno: al Vallo in-
 Già di Guerrieri eletta Schiera è giunta,
 E di poco precede

Il famoso Rodrigo. Oh! com' esulta
 Douglas di gioja! Un avvenir felice
 Alla Scozia, alla figlia, a lui predice.

Mal. (Qual fiero stato è il mio!
 Straziata ho l'alma, e simular degg'io!)

Ser. Tu non rispondi? Il ciglio
 Grave hai di pianto?

Mal. Amico,
 Lasciami al mio destin.

Ser. (Ah! lo compiangio!
 Penetro la cagion del suo dolore.)

Mal. (Eccola... è con Douglas! Forza mio
 (parte.
 (core.)
 (resta inosservato.)

Dou. Figlia! e così? Sereno il Cielo arride
 Alle speranze mie?
 D'ogn' alma ai voti, e già di lieti evviva
 In queste un tempo erme contrade, or
 (senti

Mille voci echeggiar. La Scozia oppressa,
 L'Ombre irate degl'Avi al solo Eroe,
 Cui l'onor d'esser Sposa è a te serbato
 Volgon fremente il ciglio, e il Patrio
 (onore

Affidano al suo brando. A te sol resta
 Coronar tanta impresa, e la tua mano
 Nel bel sentier di gloria
 L'alto campione affretti alla vittoria.

Mal. (E resisto, e non moro!)

Ele. Oh Padre! e quando
 Ferve bollor di guerra, allor che all'armi
 Corre ogni età; mentre lo scudo imbraccia

La debil fanciullezza,
La tremula canizie, e tutt' al guardo
Stragi presenta, e bellici furori,
Parli di nozze, e vai destando amori.

Mal. (Ah! m'è fedel!)

Dou. Sul tuo labbro stranieri
Son questi accenti, e fia l'estrema volta,
Ch'io da te l'oda. Ad obbedirmi apprenda
Chi audace mi disprezza;
Onte a soffrir, non è quest'alma avvezza.
(parte.)

Ele. E nel fatal conflitto
Di amore, e di dover; fra tante pene,
Elena che farai?

Mal. Mio caro bene!

Ele. Malcom!... Stelle!... tu qui?

Mal. Mi chiama in campo
Quella ragione stessa,
Ch'arma i Prodi di Scozia.

Ele. E in quale istante giungesti.

Mal. E che!
Dell'amor tuo poss'io
Elena dubitar?

Ele. Crudele! e puoi
Oltraggiarmi così?

Mal. Se fida è dunque
A me quell'alma, io sfiderò le Stelle:
Sì; de' nostri tiranni
Resisterò al poter.

Ele. Saprà morire:
Esempio di costanza.

Mal. A me la mano
Di giuramento in pegno.

Ele. Eccola.

A 2. O Sposi, o al tenebroso regno.

Vivere non potrò

Mio ben senza di te:

Fra l'ombre scenderò

Pria che mancar di fè.

(partono.)

S C E N A IX.

Vasta pianura circondata da alti Monti.
Si vede da lungi altra parte del Lago.

Rodrigo si avvanza in mezzo ai *Guerrieri del Clam*, che lietamente l'accogliono, indi *Douglas*.

Coro. Qual rapido torrente,
Che vince ogni confine,
Se torbido, e fremente
Piomba dal giogo Alpin.
Così se arditi in Campo
Ne adduce il tuo valor,
Non troverà più scampo
L'ingiusto, l'oppressor.
Vieni, combatti, e vinci;
Corri a novelli Allori,
Premio di dolci ardori
Già ti prepara amor.

Rod. Quest'Acciar, ch' i forti atterra
Rio strumento di terrore,
Nei nemici il mio furore
Tutt'io stesso sfogherò.

Morderanno i vil la polve,
 Gli vedrò spirare esangue,
 E la sete nel lor sangue
 Finalmente estinguerò!

Coro. L'ira sua, che mai non langue
 Nuovo ardire in lui destò.

Rod. Ma dov'è colei, che accende
 Dolce fiamma nel mio seno!
 De' suoi lumi un sol baleno
 Fa quest'anima bear.

Coro. Premio di dolci ardori
 Già ti prepara amore.

Rod. Sorte secondami:
 Quest'alma ardita
 Va il prezzo a cogliere
 Del tuo favor,

Coro. Deh! regna o Principe
 Nel nostro cor.

Dou. Alfin m'è dato amico
 Stringerti al sen: ah! di sì grato istante
 Bramosa l'alma mia, più dell'usato
 L'ali al tempo agitò.

Rod. Di egual desio
 Fu anelante il mio cor.

Dou. Venga, e ne offenda
 Or Giacomo, se il può; Rodrigo è in cam-
 Seco è vittoria. Eventi più felici (po;
 Brillano già da così lieti auspici.

Rod. Se il saggio tuo consiglio
 Il mio braccio avvalora,
 Non dubitar: salva è la Patria allora.

Dou. Il presagio felice
 Avveri il Ciel!

Rod. Ma teco
 A che non è la figlia?

Dou. Io la precedo
 Di pochi passi.

Rod. Ignora forse il mio
 Impaziente ardor?

Dou. Eccola.

Rod. Amici:
 Voi l'amata mia Diva
 Accogliete con plausi, e lieti evviva.

SCENA ULTIMA

Elsira, Albina, Donzelle, e detti,
indi tutti a suo tempo.

Coro. **V**ieni o stella - Che lucida, e bella
 Vai brillando sul nostro Orizzonte,
 Tu serena deh! mostra la fronte
 A chi altero è di tanta beltà.

E come brina,
 Che matutina,
 La terra adusta
 Bagnando v'è.

Così l'aspetto
 De' tuoi bei lumi,
 Di gioja il petto
 Gl'inonderà.

Rod. Quanto a quest'alma amante
 Fia dolce un tale istante,
 Non può il mio labbro esprimerti,
 Nè trova accenti amor.

Ma che? tu taci? e pavida
Il ciglio abbassi ancor?

Dou. Loquace è il suo silenzio
Il sai: Donzella semplice
Gl' affetti suoi più teneri
Consacra al suo pudor.

Ele. (Come celar le smanie
Che straziano il mio cor!
Non posso... oh dio! resistere
A così rio dolor.)

Dou. (Del tuo dover dimentica
Ti rende altr' amator?
Figlia sleal paventami
Trema del mio furor.)

Rod. (A che i repressi gemiti!
A che quel suo pallor!
Ondeggio incerto, e palpito
Fra speme, e fra timor.)

A 3. (Di oppressi affetti un vortice
Già l' alma mi circonda...
Caligine profonda
Già opprime i sensi miei
Del più fatal' orror,)
Per sempre io ti perdei
O calma del mio cor.)

(*Malcom alla testa de' suoi seguaci
si presenta a Rodrigo, e gli dice.*)

Mal. La mia Spada, e la più fida
Schiera eletta io a te presento.
Al cimento; al fier periglio;
Alla morte ancor ne guida:
Mostrerò che un degno figlio
Può vantare la patria in me

(Ah! di freno, e di consiglio
Più capace il cor non è.)

Ele. (Ah! lo veggo, e di consiglio
Più capace il cor non è.)

Dou. (Figlia iniqua il tuo scompiglio
Vegg' or ben chi desta in te!)

Rod. Questo amplesso a te fia pegno
D' amichevoli ritorte:
La mia gioja or colma è al segno
Fra l' amico, e la consorte.
Oh! quai vincoli soavi
D' amistade, e pura fe.

Mal. La consorte! e chi?

Rod. Nol sai?

Dou. Qual sorpresa!

Rod. A dolci rai
Ardo ognor d' Elena bella.

Mal. Ah! non fia!

Dou. Che!

(*in uno slancio inconsiderato.*)

Rod. Qual favella!

Ele. A non fia che a te contrasti
Sorte avversa il bel contento...
Volea dir...

Mal. Ma...

Ele. Tal momento,

Fa quell' anima gioir...

(Taci... oh dio! per te pavento;
Ah! pietà del mio martir.)

(*a Malcom.*)

Rod. (Crudele sospetto
Che m' agiti il petto
Ah! taci: comprendo...

Già d'ira m' accende,
Le furie d' averno
In seno mi stanno.
Sì barbaro affanno
Nò pari, non ha.)

Ele., e Mal. (Ah! celati affetto
(tra loro .

Nel misero petto;
Ei tutto comprende:
Minaccia, s' accende:
E intanto quest' alma
Oppressa, smarrita,
Non trova più aita
Più pace non ha.)

Dou. (Ah! l'ira, il dispetto
Mi straziano il petto.
Ei tutto comprende:
Minaccia, s' accende...
Sì, sono implacabile...
Vendetta, m' affretta...
Un Padre più misero
La terra non ha.)

Alb., e Coro. (Crudele sospetto
Gli serpe nel petto.
Quai triste vicende!
S' adira, s' accende!
Il Ciel par, che ingombri
Un nembo assai fiero...
Sì cupo mistero
Qual termine avrà!)

(giunge Serano frettoloso seguito
dai Bardi .

Ser. Sul colle a Morve opposto

Ostil Drappello avanza.

Coro. Nemici!

Dou. Oh! qual baldanza!

Coro. Nemici?

Rod. Andiam... disperdansi...

Distruggansi gli audaci...

Dou., Rod., e Mal.

(Privato affanno, ah! taci;
Trionfa o patrio amor.)

Rod. A voi sacri cantori,
Le voci omai sciogliete:
In sen bellici ardori
Destate su, movete:
Ed al tremendo segno,
Che a battaglia n' invita,
Mi giuri ogn' alma ardita
Di vincere, o morir.

(un Soldato reca, e solleva in al-
to un gran Scudo, che fu del fa-
moso Tremmor secondo la tradi-
zione degli antichi Brettoni. Ro-
drigo con la sua Eancia vi bat-
te sopra tre volte. Rispondono
egualmente tutti i Guerrieri, bat-
tendo le Aste su i loro Scudi.

Primo Bardo.

Già un raggio forier
D' immenso splendor,
Addita il sentier
Di gloria, e d' onor.

Gli attri Bardi.

Ah! figli d' Eroi:

Rodrigo è con voi

Correte, struggete
 Quel pugno di Schiavi...
 Già l' ombre d'egl' Avi
 Vi pugnan al lato...
 Voi, fieri all' esempio
 Di tanto valor;
 Su su fate scempio
 Del vostro oppressor.

Alb. E vinto il nemico,
 Domato l' audace,
 La gioja, la pace
 In voi tornerà.

Coro di Guerrieri.

E allora felici
 Col core sereno,
 Le Spose, gli Amici
 Stringendoci al seno,
 L' Olivo, all' Alloro
 Succeder saprà.

Bar. Oh! figli d' Eroi.
 Rodrigo è con voi...
 Correte, struggete
 Il vostro oppressor.

Rod. All' Armi o Campioni
 La gloria n' attende...

(quì una brillante meteora sfolgora nel Cielo: fenomeno in quella regione non insolito. Sorpresa in tutti.)

Tutti. Di luce si accende
 Insolito il Ciel!

Rod., e Dou.

D' illustre Vittoria
 Annunzio fedel!

Bardi.

Correte, struggete
 Il vostr' oppressor.
Rod., Dou., e Mal.
 Su?... amici Guerrieri.
Coro, e Guerrieri.
 Marciamo, struggiamo
 Il nostr' oppressor.

Alb. Su a nostri Guerrieri
 Compagne imploriamo
 Del Cielo il favor.

(le Donzelle con Albina si ritirano seguendo Elena, mentre Rodrigo marciando alla testa di poderosa Schiera, Malcom guidando i suoi seguaci, ed altri Duci, facendo lo stesso pel piano, e per le Colline, sgombrano intieramente la Scena, e si cala il Sipario.)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Grotta.

Elena, e Uberto da Pastore.

Ele. **D**a quanti mali
È straziato il mio cor!

Ube. Nume possente!
(*ravvisandola.*)

Tu arridi a voti miei.

Ele. Un Uom! Si fugga.

Ube. Ah! ferma.

Ele. E tu chi sei?

Ube. Non mi ravvisi?

Ele. E chi?

Ube. Cure ospitali

Mi prodigò la tua bell' alma.

Ele. È vero; or ti conosco:

Ebben da me che chiedi? chi spinse i passi

Qual nutri in petto ardire? (tuoi?)

Ube. Dirti che t'amo, e di tua man morire.

Ele. Oh! quanto mi fai pietà!

Ube. Pietà tu senti? adunque

Spera mercede il mio cocente ardore.

Ele. Mi fai pietà! ma non ho meco il core.

Ube. Elena adunque, addio,

Trionfi la virtù; dell' amor mio,

Benchè spregiato, un pegno

io vo lasciarti, e che di me sia degno.
Ele. E qual?

Ube. Dal rio periglio

Salvai di Scozia il Re: compenso ei diemmi
Il suo gemmato Anello, ed io te l'offro
(*le da un Anello.*)

Se mai destino avverso

Di te, del Padre, e dell' amante i giorni

Minaccia; al Re ti presenta; appena

La gemma mostrerai

Grazia per tutti dal suo core avrai.

(*Ele. parte.*)

SCENA II.

Rodrigo, e detto.

Rod. **C**ielo! che viddi! con Uomo ignoto
La Sposa di Rodrigo!... E tu chi sei?
Perfido!...

Ube. O mio furor.

Rod. Non sembri Alpino:

Sei tu del Clam?

Ube. Ne abborro l' infausto nome.

Rod. Dunque del Re seguace.

Ube. Il son.

Rod. Che ascolto! Incauto!

Ube. E tal mi son, che te non teme; e
Perversi ha il Re nemici. (quanti)

Rod. Tant' osi! ... E a me lo dici? ...

Ube. Io non ti temo.

Rod. Il temerario ardire,

Vedrem se ostenti ancor presso il morire.
Vieni meco alla pugna, e là nel Campo
Vedrem, s' osi insultarmi...

Ube. Al Campo! ... Io non ti temo.

Rod. All' armi.

Ube. All' armi.

(partono.)

S C E N A III.

Albina, indi Malcom.

Alb. Quante sciagure in un sol giorno
(aduna

E' avverso Ciel per tormentare un core!

Elena sventurata!

Per quanti cari oggetti

Palpitarti vegg'io! Nè splende in Cielo

Raggio di luce a dissipar quel velo,

Che copre il tuo destin!

Mal. Elena... Ah! dimmi

Dov' è?

Alb. Di questo Speco

All' ingresso non era?

Mal. Ah! nò...

Alb. Del Padre serve al cenno così? Quì

(preservarla

Credea all'ira ostil.

Mal. Ah! ferve intanto

Terribil pugna: han le Reali Schiere

Penetrato nel Clan: Rodrigo stesso

Con ignoto Campione

È a singolar tenzone. Un cor pietoso

Mi fe sperar, che quì trovato avrei

Elena mia. Salvarla, o in sua difesa
Perir volea.

Alb. Mosse le piante al fianco

Del fedele Serano.

Mal. Ah! tu il sentier m'addita,

Che segnò l'infelice.

Alb. Al par del lampo

Del guardo mio sparì. (parte dolente.)

Mal. Stelle spietate!

E a tante pene i giorni miei serbate!

Ah! si pera: omai la morte

Fia sollievo a mali miei,

Se s'invola a me colei,

Che mi rese in vita ognor.

Mio tesoro! io ti perdei

Dolce speme del mio cor.

Ah! del mio core il giubilo

Può dir, mio bene amato,

Chi crudo provò 'l fato.

Ne' palpiti d'amor.

E fino la memoria

Delle sofferte pene,

Accanto a te mio bene

Prova delizia il cor. (partono.)

S C E N A IV.

Stanza nella Reggia di Stirling.

*Giacomo, Douglas da Guerriero, ma
senz'Elmo, e Spada; Guardie, in
fine Bertram.*

Gia. E tanto osasti?

Dou. Io mi presento, o Sire,

Volontario al tuo piè. Grazia non chieggo
 Pe' giorni miei. Di sanguinosa guerra
 Arde per me la face, e la mia morte
 Basta a spegnarla appien. Ah! sulla figlia
 E su quanti, pietosi al mio destino,
 Mi difesero al campo
 Scenda la tua clemenza.

Gia. E quale oggetto
 Sotto ignote divise
 Te condusse al Torneo, che celebrava
 La mia vittoria? Audace! anche osten-
 (tarmi
 Tanto valor, tutti atterrando i prodi,
 Che venner teco al paragon dell' armi,
 E in aperta tenzon.

Dou. Sperai destarti
 Dell' antiche mie gesta
 Rimembranza così; Giacomo solo
 Del precettor, che l' educò alla gloria;
 Riconoscer potea gli usati modi
 Nel battagliar.

Gia. Ma a cancellar non basta
 I tuoi falli un tal passo. Olà! serbate
 Al mio sdegno costui.
 (alle guardie che circondano Doug.

Dou. Lo merto: attendo
 In pace i cenni tuoi: Figlia infelice!
 Sol m'è grave il morir, perchè lasciarti
 Degg' io misera, e sola.

Gia. E ancor non parti?
 (Douglas è condotto via.
 Quanto all' alma tu costi
 Simulato rigor! Son ne' miei lacci

I più forti nemici ... Ah se Malcom
 Se quel rival ...

Ber. Signor parlarti brama
 Donna, molle di pianto.

Gia. Ah! è dessa,
 Elena a me si appressa. Amico, oh come
 Resister mai potrò.

Ber. Calmati, taci.
 Richiama al cor la tua virtù.

Gia. Da lungi
 Più forte mi credea; ma a lei vicino
 Di me pavento, e il cor geme, e si affanna,
 Quanto mai costa una beltà tiranna.

Che sorda al mesto pianto,
 A caldi miei sospiri
 Sprezzarmi ah! Sol per vanto
 Esulta a miei martiri,
 Nè a tanto ardor concede
 Grata sperar mercè.

Ber. Ma il mio trasporto eccede:
 Degno non è di te.

Gia. Ah! come nascondere
 La fiamma vorace,
 Se in petto quest' anima
 Smarrita ha la pace,
 Se amor mi fa vittima
 D' un crudo dover.

Ber. Suoi dritti la Patria
 Or solo a te fida,
 Ad opre magnanime
 Ragion ti sia guida,
 Gli affetti omai tacciano;
 Ti parli il dover.

Gia. Quai smanie funeste,
Non spero pietà.
Ber. Consolati, o Sire,
Nel sen d'amistà. (*partono.*)

S C E N A V.

Elena, e Malcom.

Ele. Dove son! perchè tremo!
Il mio tormento si fa sempre maggior.
Povero cor! l'amante, e il Genitore
Ti fanno palpitar.
Peggior di morte l'incertezza è per me:
Senza Malcom io più viver non sò;
Tutte d'averno le terribili smanie in pet-
(to io provo.

Mal. Alma dell'alma mia pur ti ritrovo.

Ele. Tu quì?

Mal. Ma prigionier.

Ele. Tu fra ritorte?

Mal. Ma se moro al tuo piè,
Bella è la morte.

Ele. La morte! Ah nò! che parli?

Il sangue mio

Per te, pel Genitor versar vogl'io...

Mal. Nol sogno più. (*Spera.*)

Quì siam lo vedi in poter de' Nemici,

E son potenti, il sai,

Son sdegnati, son fieri.

Ele. Lo sò.

Mal. Lo sai mia vita

E vuoi ch'io spero?

Ele. Nel rivederti, o caro,
Dopo sì reo cimento;
A non temer imparo;
Dolce una speme io sento,
Che in cor sospende i palpiti,
Ed esultar mi fa.
A te vicino io sfido
La mia felicità.

Mal. Nel rivederti io tremo,
Pensando al tuo periglio;
Cara, per te non temo
La benda ho già sul ciglio,
Che se ti devo perdere
La vita orror mi fa.
A te vicino io gelo
L'alma più ardir non ha.

A 2. Nel mirarl^a in petto io provo
Un eccesso di contento;
Quasi scordo in tal momento
Del destin la crudeltà.

Mal. Vien gente! ohimè! ti lascio.

Ele. Addio.

Mal. Che pena! Addio.

Ele. Addio.

Mal. Mio ben!

A 2. Che pena! Addio.

Sì, ma quel core è mio,

E niun lo toglie a me.

Mal. Ti lascio.

Ele. Mio ben.

Mal. Che pena!

Ele. Addio.

A 2. Potrà l'infida sorte

Condurmi in braccio a morte,
Ma toglierti il mio core
Possibile non è.
Se palpito d'amore
Palpito sol per te.
(*Malcom parte.*)

S C E N A VI.

Bertram, e detta.

Ber. Attendi: il Re fra poco
Ti ascolterà. (*entra nelle Stanze.*)

Ele. Reggia ove nacqui, oh! quanto
Fremo in vederti! Alle sventure mie
Tu fosti culla! Assai di te più caro
M'era l'albergo umil, dove or nel Padre,
Or nell'oggetto amato
Pascea lo sguardo, e lor posava al lato.
Ma quì sola! Ov'è il Re? Chi al reggio
(*aspetto*)

Mi guiderà! Se il generoso amico
Non m'ingannò, del Genitor la vita,
Di Malcom, di Rodrigo
Spero salvar... Che sento...
Qual dolce suon! Che amabile concerto!
(*Giacomo canta dalle sue Stanze.*)

Aurora! ah sorgerai
Avversa ognor per me?
D'Elena i vaghi rai
Mostrarmi... oh dio! perchè?
E puoi rapirmi, o barbara
Quel don ch'ebbi io da te?

Ele. (Stelle! sembra! egli stesso! ah! qual
Nè mi pose in oblio? (*sorpresa!*)
Di me si duole? e che sperar poss'io?)

S C E N A VII.

Giacomo, e detta.

Ele. Eccolo! amica sorte
Ti presenta a miei voti.
Oh generoso cor!

Gia. Da me che chiedi?

Ele. Il tuo don non rammenti? ah! sì: tu
Mi guida al Re. (*stesso*)

Gia. Tu lo vedrai.

Ele. Perdona
All'impazienza mia: d'un breve istante.
Non indugiar; sacro dover di figlia
Al Trono m'avvicina.

Gia. Ebben tu il vuoi?

E chi può opporsi ai desiderj tuoi?
(*si appressa alla tenda in fondo, che aprendosi lascia vedere quanto di magnificenza possa comprendere la Sala del Trono.*)

S C E N A ULTIMA

Bertram, Grandi, e Dame che circondano il Trono, indi gli Attori che verranno enunciati.

Coro. Imponga il Re: noi siamo
Servi del tuo voler:

Il grande in lui vantiamo,

Il Padre dei Guerrier.

Ele. Ah! che vedo! qual fasto!

Ma fra tanti ov' è il Re?

Saresti mai? Tu! oh Cielo!

Deh! avvera i dubbi miei.

Gia. Il Re chiedesti, e al fianco suo tu sei.

(*indicando se stesso.*)

Ele. Tu stesso! Ah qual sorpresa! A pie-

(*di tuoi.*)

Gia. Sorgi; l'amieo io son: di mie pro-

(*messe*)

Il fido esecutor: parla che brami?

Ele. Ah! non ignori... il Genitor...

Gia. Ebbene:

Il Padre è reo, ma alla sua figlia il do-

(*no ...*)

Vieni Douglas... l'abbraccia... io ti per-

(*dono.*)

(*ad un suo cenno vien fuori Doug.*)

Venga Malcom.

Ele. Ah Sire!...

Gia. Alcun non osi

Chieder grazia per lui.

Ele. (Come salvarlo!)

Mal. (Elena! rio destin!)

(*viene fra le guardie.*)

Gia. Giovane audace:

A me t'appressa: un mancator degg' io

Punire in te...

Mal. Ah Prince! il fallo mio...

Gia. Pietà non mertì, e dell' error ben

(*degnà*)

Avrai tu pena, ah! sorgi; e questa sia

(*depone la sua ostentata fierezza, lo alza, lo abbraccia, e gli appende al collo la sua gemmata Collana.*)

Pegno del mio favor. Porgi la destra...

Siate felici... il Ciel vi arrida.

(*unisce la destra di Elena, e di Malcom.*)

Elena, Malcom, e Douglas.

Oh stelle!

Bertram, e Coro.

Oh Re clemente!

Gia. Altro a bramar ti resta?

Ele. Io!... Sire...

Tanti effetti in tal momento

Mi si fanno al core intorno,

Che l'immenso mio contento

Io non posso a te spiegar.

Deh! il silenzio sia loquace;

Tutto dice un tronco accento

Ah! Signor, la bella pace

Tu sapesti in me donar.

Fra il Padre, e fra l'Amante.

Oh! qual beato istante!

Ah! chi sperar potea

Tanta felicità.

FINE DEL MELO-DRAMMA.

V A R I A Z I O N E

*Accaduta in tempo della stampa al
Melo-Dramma = LA DONNA DEL LA-
GO = nell' Aria di Malcom , Atto se-
condo , Scena III. , pag. 31. , lin. 16.*

Dolce speme del mio cor .

Coro . Signor all' armi :

Stuol de' Nemici avanza ,

Perduta è ogni speranza ,

Se il braccio tuo non è .

Mal . Sì , nuovo ardir mi desta

Miei Prodi il vostro aspetto .

Coro . Ti è scudo il nostro petto ,

Noi perirem per te .

Mal . Sento una forza ignota ,

Che mi rapisce a me .

A quest' anima oltraggiata

Fia leggero ogni cimento ,

È vicino il gran momento ,

Vò gl' insulti a vendicar .

Lacerar mi sento il core

Dalla smania , e dal dolore ,

Ma ben sa chi prova amore ,

Se ho ragion di palpitar .

Coro . Ti è scudo il nostro petto ,

Noi perirem per te ;

Non tardar nel gran cimento ,

Vieni , vola a trionfar .

(partono .

